

IAM

ARChALP

Foglio semestrale dell'Istituto di Architettura Montana ISSN 2039-1730

numero 12 - dicembre 2016



Dentro la montagna Paesaggi architetture patrimoni

ARChALP

Foglio semestrale del Centro di ricerca Istituto di Architettura Montana
Dipartimento di Architettura e Design - Politecnico di Torino
ISSN 2039-1730

Registrato con il numero 19/2011 presso il Tribunale di Torino in data 17/02/2011

Direttore Responsabile:
Enrico Camanni

Comitato redazionale:
Marco Bozzola, Antonietta Cerrato, Antonio De Rossi, Roberto Dini

Curatori del numero: Roberto Dini, Stefano Girodo

ISTITUTO DI ARCHITETTURA MONTANA
Centro di ricerca del Dipartimento di Architettura e Design
Politecnico di Torino

Direttore: Antonio De Rossi

Comitato scientifico: Daniela Bosia, Marco Bozzola, Enrico Camanni, Massimo Crotti, Antonio De Rossi, Roberto Dini, Lorenzo Mamino, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Daniele Regis, Rosa Tamborrino.

Membri: Paolo Antonelli, Maria Luisa Barelli, Luca Barello, Carla Bartolozzi, Lilita Bazzanella, Clara Bertolini, Daniela Bosia, Marco Bozzola, Guido Callegari, Enrico Camanni, Francesca Camorali, Simona Canepa, Antonietta Cerrato, Massimo Crotti, Rocco Curto, Antonio De Rossi, Andrea Delpiano, Roberto Dini, Claudio Germak, Stefano Girodo, Mattia Giusiano, Lorenzo Mamino, Rossella Maspoli, Alessandro Mazzotta, Barbara Melis, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Sergio Pace, Daniele Regis, Rosa Tamborrino, Marco Vaudetti.

IAM-Politecnico di Torino
Dipartimento di Architettura e Design,
Viale Mattioli 39 10125 Torino
www.polito.it/iam iam@polito.it
tel. 011. 5646535

*In copertina: Riqualificazione miniere di Chamousira, Brusson (AO).
Fotografia di Filippo Simonetti.*

La montagna come edificio

La toponimia di tradizione orale e la percezione dello spazio

Le ossa di Torino

Analogie tettoniche

Dal *site vierge* alla scoperta del sottosuolo nella progettazione delle stazioni sciistiche d'alta quota francesi

Dall'archeologia industriale all'economia patrimoniale

La prospettiva del patrimonio industriale e del paesaggio minerario

Archeologia mineraria: occasioni di architettura

La "stagione d'oro" del patrimonio minerario

Dalla miniera al parco

Il design dell'esperienza

La miniera bianca

Museo geologico delle Dolomiti a Predazzo (Trento)

Nuovi paesaggi post-minerari d'oltralpe

Il Geoparco di Traversella

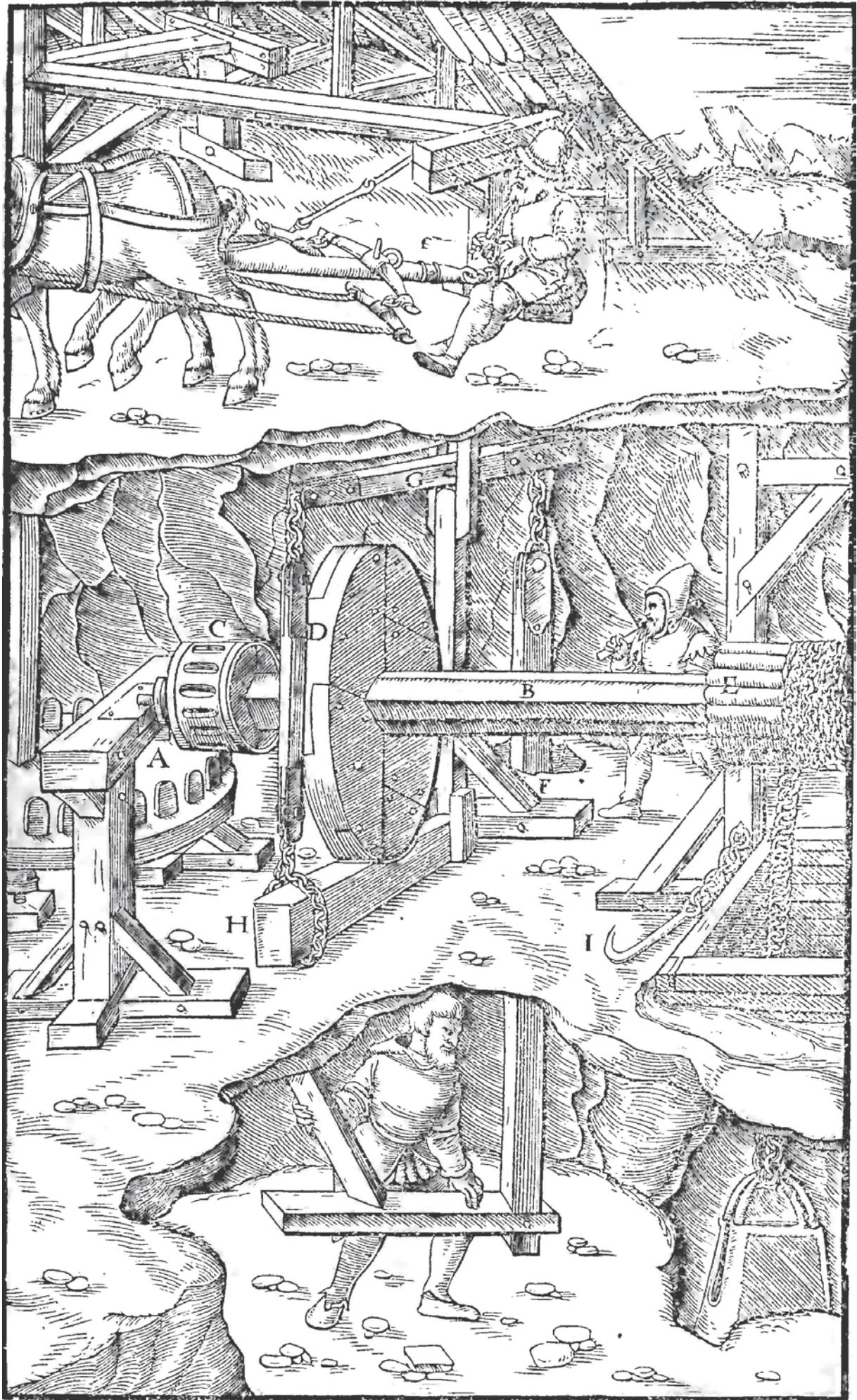
Didattica Minerale

Alla scoperta del parco nazionale di Timanfaya a Lanzarote

alpMonitor: un comune in cammino verso una migliore qualità della vita

The lesson of Tyrolean Modernism II

Dentro la montagna
Paesaggi architetture patrimoni



Indice

Editoriale	
R. Dini	7

Paesaggi e architetture

La montagna come edificio	
A. De Rossi	9

La toponimia di tradizione orale e la percezione dello spazio	
M. Rivoira	27

Le ossa di Torino	
A. De Rossi	29

Analogie tettoniche	
R. Dini	33

Dal <i>site vierge</i> alla scoperta del sottosuolo nella progettazione delle stazioni sciistiche d'alta quota francesi	
C. Franco	51

Patrimoni

Dall'archeologia industriale all'economia patrimoniale	
C. Binel	55

La prospettiva del patrimonio industriale e del paesaggio minerario	
A. Depaoli, M. Ramello	57

Archeologia mineraria: occasioni di architettura	
R. Dini	63

Esperienze

La "stagione d'oro" del patrimonio minerario	
R. Dini, S. Girodo	77

Dalla miniera al parco	
Intervista a cura di R. Dini	85

Il design dell'esperienza	
M. Bozzola, C. De Giorgi	91

La miniera bianca	
G. Menini	97

Museo geologico delle Dolomiti a Predazzo (Trento)	
M. Piccolroaz	99

Nuovi paesaggi post-minerari d'oltralpe	
M. Modica	103

Il Geoparco di Traversella	
S. Bobbio	107

Didattica Minerale	
S. Girodo	109

Alla scoperta del parco nazionale di Timanfaya a Lanzarote	
S. Canepa	111

Miscellanea

alpMonitor: un comune in cammino verso una migliore qualità della vita	
C. Dalla Torre	115

The lesson of Tyrolean Modernism II	
D. Zwangsleitner	117

Didattica	120
------------------------	-----

Recensioni	124
-------------------------	-----

Segnalazioni	125
---------------------------	-----

Dal *site vierge* alla scoperta del sottosuolo nella progettazione delle stazioni sciistiche d'alta quota francesi

Il caso del *aménagement* de la Grande Plagne

Caterina Franco
ENSA-Grenoble

All'inizio degli anni Sessanta, nelle Alpi francesi del boom turistico, si afferma come nuovo modello per l'*aménagement* del territorio la stazione sciistica integrata. Architetti e urbanisti vengono allora chiamati a dare forma, a una quota dove la presenza della neve era garantita per diversi mesi l'anno, a vere e proprie città per il loisir e gli sports invernali. Si trattò, per almeno un decennio, di una operazione di conquista e trasformazione dei terreni utilizzati fino ad allora prevalentemente come alpeggi e perciò "suolo vergine". Alla guida delle operazioni stava una rete di relazioni tra promotori privati, progettisti, enti governativi preposti al finanziamento dei progetti. Questo sistema, che aveva la sua origine in ambito urbano, tendeva a escludere i poteri locali che spesso erano protagonisti solo della fase iniziale, fino alla vendita o cessione dei terreni. Molti studiosi hanno descritto questo fenomeno come un processo di colonizzazione delle Alpi da parte della città (Zanzi, 2004). Gli stessi architetti coinvolti erano in gran parte estranei

alle problematiche della montagna, alcuni provenivano dall'ambiente parigino.

I progetti nati tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Settanta hanno recentemente interessato i ricercatori per il loro valore paradigmatico. L'invenzione di nuove tipologie abitative e modelli urbani è stata interpretata come espressione degli immaginari che animavano il dibattito architettonico di quegli anni. In generale, le architetture per il turismo sono state lette come esperimenti realizzati «fuori dal luogo e fuori dal tempo» (Raffestin, 1985).

Un caso esemplificativo è la realizzazione del *plan masse* della stazione de La Plagne, a opera di Michel Bezançon. "Architetto cittadino" (Revil, 2011), Bezançon entra in contatto con il dottor Borrione, sindaco di Aime e guida di un sindacato intercomunale nato nel 1961 e preposto alla valorizzazione turistica del dominio de La Grande Plagne. Grazie al sostegno dello Stato tramite il SEATM¹, il progetto consisterà in una vera e propria azione di trasformazione dell'intero massiccio, con diverse stazioni-satellite che verranno realizzate nell'arco di circa dieci anni attorno al nucleo principale de La Plagne Centre.

L'architetto sceglie di adottare diversi linguaggi passando dal modello di città razionale e funzionale de La Plagne Centre, primo nucleo progettato a partire dal 1961, all'utopia megastrutturale di Aime 2000 (1969-1970), "transatlantico delle nevi", una sorta d'*unité d'habitation* con una distribuzione verticale di alloggi e spazi commerciali. Nel 1972, poi, disegnerà la stazione de la Plagne Village come una reinterpretazione, nelle forme e nei materiali adottati, di una immaginaria architettura tradizionale montana.

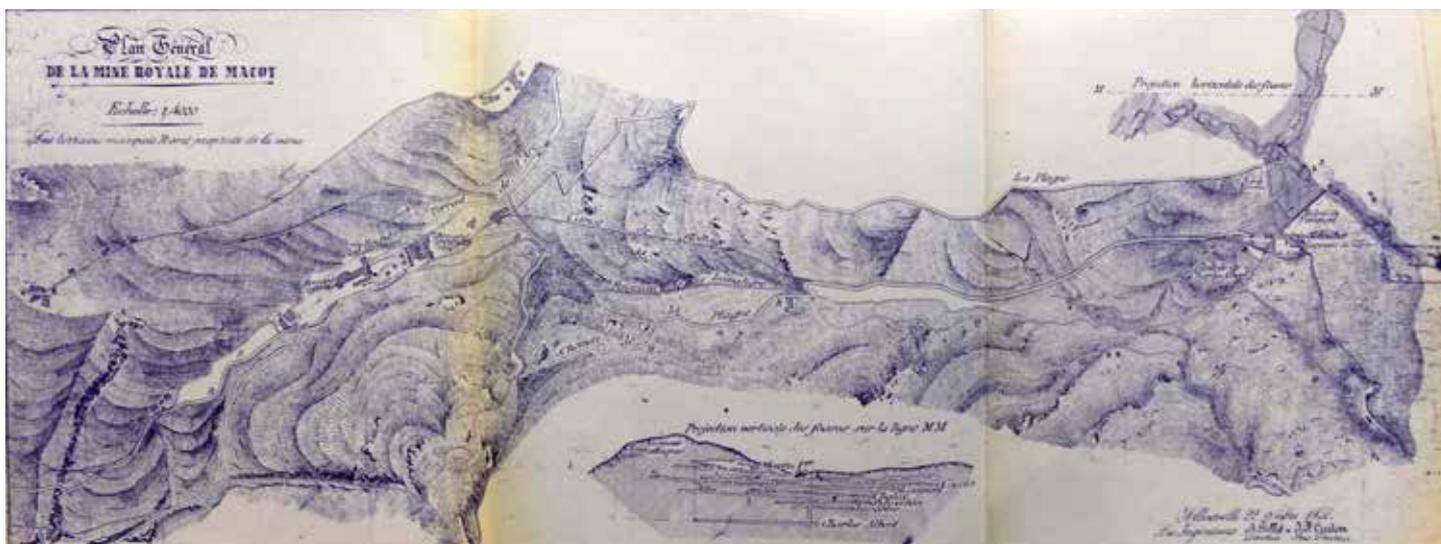
Questo abbandono dell'architettura moderna e il ricorso a un linguaggio neo-vernacolare è in realtà un caso comune a diverse stazioni alpine realizzate negli stessi anni e corrisponde, a scala europea, ad una fase di rimessa in discussione dell'eredità lasciata dal movimento moderno (Lyon-Caen, 2014; Wozniak, 2004). L'architetto, ma anche il turista, riscoprono il



Immagine del sito prima della costruzione delle stazioni de la Plagne, fondo Michel Bezançon, 17J193, Archives Départementales de la Savoie



Vista delle stazioni de La Grande Plagne, foto scattate dall'autore, 2015.



La miniera di Mâcot nel 1851, fondo Michel Bezançon, 17J193, Archives Départementales de la Savoie.

fascino della costruzione tradizionale alpina e del paesaggio naturale.

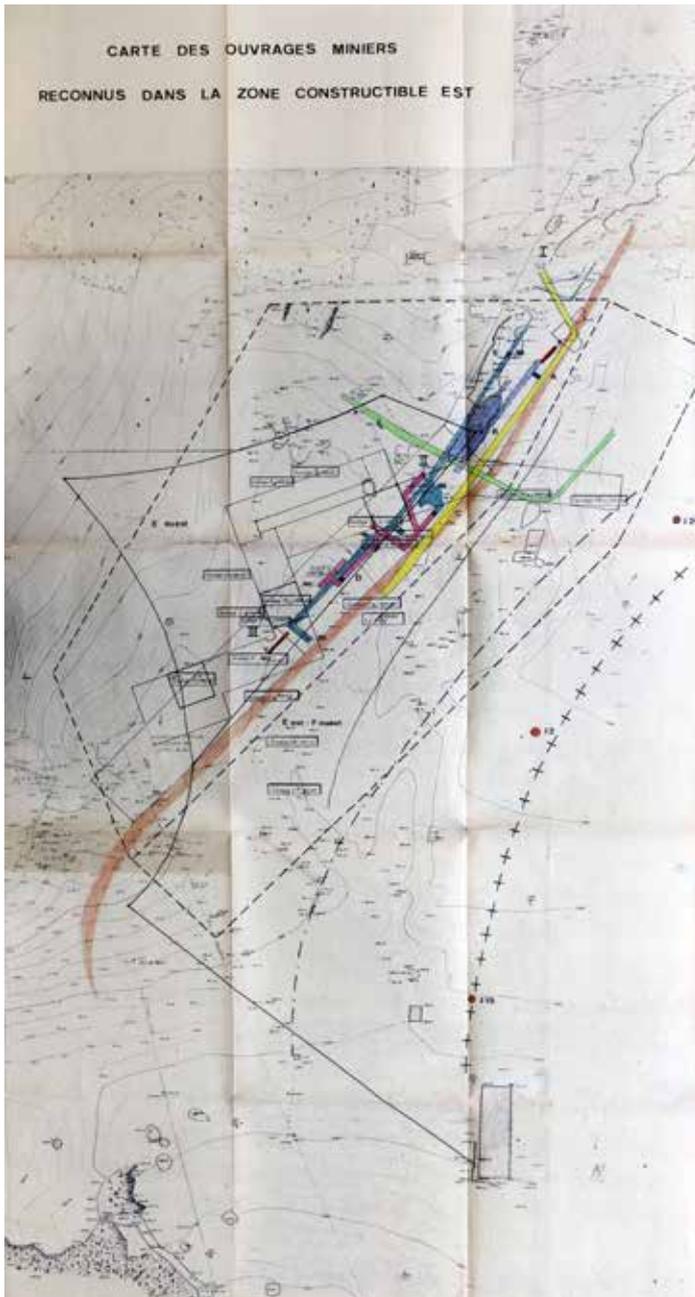
Tuttavia, una indagine condotta attraverso gli archivi dei progettisti che hanno partecipato alla costruzione delle *stations de sports d'hiver* e le riviste di architettura pubblicate negli stessi anni, hanno permesso di mettere in luce alcuni aspetti che vanno oltre una lettura delle strutture per il turismo di massa come interventi totalmente decontestualizzati. Gli architetti, infatti, si scontrano con alcune caratteristiche della montagna che obbligano a includere nel processo progettuale le componenti geomorfologiche, topografiche, climatiche, geologiche del sito, più facilmente ignorabili in ambito urbano.

Gli archivi di Michel Bezançon testimoniano il processo di presa di coscienza di queste ulteriori variabili nella costruzione di un nuovo insediamento turistico. La prima idea distributiva della stazione è conseguenza di alcune visite sul campo di Emile Allais, campione di sci, che aveva individuato un possibile assetto delle zone sciabili e degli impianti di risalita basandosi sul dato topografico e climatico, ma successivamente, il processo di formazione del *plan*

masse della stazione fu fortemente condizionato da due aspetti legati alla natura del sottosuolo. Da una parte un assetto geologico complesso, esteso all'intero massiccio; dall'altra la presenza, in corrispondenza del sito destinato a ospitare la stazione de la Plagne Centre, di un fitto reticolo di gallerie sotterranee testimoni di un'attività mineraria di cui le prime tracce scritte risalgono addirittura al 1470².

Una serie di disegni eseguiti da Bezançon tra il 1961 e il 1967 mostrano l'evoluzione a diverse scale dell'assetto della stazione in seguito a studi geologici, gravimetrici e all'esecuzione di alcuni sondaggi del terreno. Si tratta dunque di una ricerca non puramente formale, ma di un tentativo di integrare un'idea innovativa di città con le criticità del contesto montano preso in considerazione. Lo stesso Bezançon parlerà de la Plagne Centre come di una stazione «realisée par approximations successives»³.

Lo studio dei numeri monografici sul tema "costruire in montagna" delle riviste di architettura pubblicate in Francia tra il 1960 e il 1980, permette di seguire più in generale l'evoluzione nel pensiero dei progettisti e degli studiosi attraverso la scoperta della complessi-



Studio dell'assetto delle gallerie sotterranee in corrispondenza della parte est del progetto de La Plagne, 17J193, Archives Départementales de la Savoie.

tà e della "tridimensionalità" del territorio alpino. Se il numero 126 de "L'Architecture d'Aujourd'hui" del 1966 è incentrato sulla presentazione delle nascenti *stations de sports d'hiver*, la rivista "Urbanisme" nel 1970 introduce degli spunti per una critica del modello stesso di stazione integrata. Per la prima volta, ad esempio, alcune pagine sono dedicate al ruolo della geologia nell'*urbanisation* della montagna, con una trattazione dei rischi nei quali il progettista può incorrere. Nelle conclusioni, l'autore sottolinea la necessità di effettuare studi geologici e geotecnici prima di intraprendere il progetto urbanistico⁴.

Nel numero 145 di Urbanisme, pubblicato nel 1974, la montagna viene definita *espace sensible*. Il dato naturale e ambientale del sito tornano a interessare la critica. Nel 1980, la rivista "Technique et Architecture" sancirà definitivamente questo cambio di mentalità con un numero dal titolo: *L'Architecture des loisirs: une nouvelle relation avec l'environnement*. Al suo interno sono pubblicati alcuni progetti di stazioni sciistiche che rispecchiano un nuovo desiderio di integrazione dell'architettura con il sito, pur sfuggendo la deriva neo-regionalista di alcuni esiti francesi degli stessi anni. Certamente, questa evoluzione non è prerogativa degli architetti ma è parte di un fenomeno socio-culturale più ampio, basti pensare alla Loi Montagne del 1985 che sancirà la fine del modello della stazione sciistica integrata, oppure all'introduzione nel 1977 delle Unités Touristiques Nouvelles, segno del ritiro dello Stato dalla gestione del territorio, a favore delle autonomie locali.

La montagna dunque è un banco di prova che anticipa o facilita quella presa di coscienza che porterà gli architetti a ri-considerare il sito non solo come supporto neutro per la costruzione, ma come elemento complesso, esito della stratificazione di diverse componenti.

In conclusione, occorre sottolineare che tale consapevolezza non è acquisita una volta per tutte. Oggi, diversi studi nell'ambito delle geo-scienze si interessano alla montagna, soprattutto per quanto riguarda i rischi naturali del suolo in relazione al cambiamento climatico. Occorre che questo grado di complessità sia fatto proprio anche dalle discipline urbanistiche e architettoniche, per una riflessione sui territori d'alta quota mirato alla valorizzazione del patrimonio esistente e alla ricerca di strategie sostenibili per il futuro, che tenga presente tutti gli aspetti di quello che rimane uno "spazio sensibile".

Note

¹ *Service d'études et d'aménagement touristique de la montagne*, attivo dal 1971, è un servizio statale decentralizzato con sede a Chambéry, con funzione di indirizzo e finanziamento dei progetti per lo sviluppo turistico della montagna.

² Dati contenuti nel documento *Etude géotechnique de la zone construible La Plagne E-F*, 17J193, fondo Michel Bezançon, Archives Départementales de la Savoie.

³ Da un'intervista di Philippe Révil a Michel Bezançon, 17J188, fondo Michel Bezançon, Archives Départementales de la Savoie.

⁴ Reynold Barbier, *Le rôle de la géologie dans l'urbanisme en montagne*, "Urbanisme", n. 116, 1970.